

I "Ritratti" di Fabio Nardi

di Fabio Del Ghianda

Lo spazio espositivo da "Chicca" a Grosseto ha ospitato, recentemente, un autore, Fabio Nardi, che ha fatto del ritratto, soprattutto sfruttando sapientemente "luci ed ombre" in diapositiva, il proprio cavallo di battaglia. Trenta "ritratti" molto curati sia in fase di ripresa che di "montaggio" delle stampe con drastici tagli operati sulle immagini esposte. Da quando la Fotografia, è il caso di dirlo, ha "visto la luce", uno dei suoi argomenti principali è stato l'uomo, o ancor più spesso, la donna. Un po' forse per appagare la curiosità di vedersi per quello che siamo o vorremmo essere, o forse anche per un certo gusto narcisistico di rappresentarsi, il "ritratto" è stato una delle tipologie di forma espressive più frequentemente utilizzate. Il "ritratto" per raccontare e raccontarsi. D'altra parte, Pirandello insegna, a ciascuno può capitare di stupirsi nello scoprire come gli "altri" possano avere un'immagine di noi diversa dalla nostra, visto che noi sappiamo, o supponiamo di sapere, cosa c'è sotto la "maschera" con la quale ci celiamo agli altri. Il ritratto fotografico, attraverso le sue "messe in posa", mediante i successivi tentativi per aggiustamenti progressivi delle posizioni e delle ambientazioni, attraverso le scelte degli strumenti tecnici utilizzati, dalla focale al tipo di pellicola, fino ai ritocchi sull'immagine finale, cerca di fornire l'interpretazione di un personaggio attraverso la tecnica

e lo stile del fotografo. Ne consegue che la chiave di lettura dell'immagine conclusiva comprende la soggettività del personaggio fotografato, la soggettività del fotografo, ed è anche influenzata da altre componenti: il gusto estetico del momento storico, la capacità di vedere del fotografo, la sua tecnica nel trasferire ciò sulla pellicola, ma anche la "maschera" che il soggetto ripreso prova a proporre al posto del suo più intimo "io"... E qualche volta il bravo fotografo riesce a fotografare cosa c'è dietro essa! Se poi i soggetti fotografati sono donne, belle ed affascinanti donne, (ma quando mai una donna non sa essere affascinante?!) il ritratto non può essere che la somma delle innumerevoli sensazioni che si manifestano sia dietro che davanti all'obbiettivo!

Come un brano musicale è costruito con sette note, ma è il risultato di una piccola parte degli



infiniti accordi che queste sette note consentono, così il nostro ritratto è il risultato, più o meno armonico, di questa interazione tra i due attori della scena, il fotografo e la modella, dei loro sguardi di intesa, del loro reciproco posizionarsi nei confronti della luce che fissa indelebilmente il risultato del magico istante sulla pellicola o su una scheda di memoria.

